



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN FILOSOFIA

*L'UMANISMO ED IL NATURALISMO FILOSOFICO
AMERICANO. TRA INTRECCI STORICI E
CONTAMINAZIONI SIMBOLICHE.*

Relatore:

Ch.mo Prof. Antonio Maria Nunziante

Laureando:

Arianna Del Zotto

Matricola n. 1230998

ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022

Indice

Introduzione	5
Capitolo primo: l'Umanismo.....	9
<i>1. Religioni radicali: il background dello Humanism.....</i>	<i>10</i>
<i>2. Dalle religioni radicali all'Umanismo</i>	<i>16</i>
<i>3. "Humanist Manifesto I"</i>	<i>22</i>
Capitolo secondo: Umanismo e Naturalismo: un confronto.....	29
Conclusioni.....	39
Bibliografia e Sitografia.....	43

INTRODUZIONE

Spesso, quando si parla di Naturalismo filosofico, non si presta la dovuta attenzione ad un fenomeno che rappresentò un fattore estremamente determinante per la sua nascita ed il suo sviluppo. Il fenomeno in questione è l'Umanismo. Recentemente Stephen Weldon, professore associato del dipartimento di Storia della Scienza presso l'Università dell'Oklahoma, ha pubblicato un volume che approfondisce proprio la storia di questo fenomeno, ancora poco studiato. Weldon traccia una storia completa dell'Umanismo, dalle sue origini fino agli sviluppi contemporanei.

Per Weldon, è importante fare chiarezza su questo fenomeno: l'Umanismo catalizzò l'attenzione di molti intellettuali nell'epoca del suo sviluppo, e ruotò attorno a molti dei maggiori movimenti culturali ed intellettuali del XX secolo. Ma non solo, a detta dell'autore, esso racchiude la scaturigine di alcune delle principali sfide che oggi ci attanagliano:

“The history of humanism is especially important today, I argue, because the movement touched on so many of the major cultural and intellectual movements of the past century, and it attracted some of the country's most prominent intellectuals, from John Dewey to Carl Sagan. Its history can help us see better how American culture and society came to be what it is today. It was during the last century that some of the major fault lines opened up that challenge us, perhaps even more ominously, in the new millennium.”¹

L'analisi di Weldon, però, è circoscritta quasi esclusivamente all'Umanismo.

¹ <https://thescientificspirit.org>

Questo lavoro di tesi, nasce dal volere approfondire l'analisi dell'autore provando ad indagare i possibili rapporti tra Umanismo e Naturalismo. Attraversando la storia dell'Umanismo, tratta dal volume di Weldon, si cercherà quindi di aprire la strada ad un possibile confronto fra i due fenomeni, di capire se essi siano sovrapponibili oppure se esitano delle differenze - ed in tal caso verificare di che tipo siano queste differenze.

CAPITOLO PRIMO

L'UMANISMO

Utilizzando le parole di Stephen Weldon, “*The Scientific Spirit of American Humanism*” è un volume che tratta la storia di un gruppo di intellettuali seppur piccolo molto influente formato da ministri di culto, scienziati, filosofi, attivisti, che ingrossarono le fila del fenomeno Umanista, fenomeno che valorizzò la scienza e la legò strettamente ad ideali democratici:

“The book tells the story of a small but influential group of 20th-century public intellectuals, mostly liberal ministers, scientists, philosophers, and liberal activists. Throughout their history, humanists have valorized science and linked it closely with democratic ideals.”²

Per riuscire a capire ciò che l'autore intende, è necessario partire dall'inizio della trattazione. Essa inizia con un breve *excursus* sulla figura di Thomas Paine, uno dei leader della rivoluzione Americana e portatore, negli States, di una forma di religione radicale: il deismo. Il deismo che emerge da “*The Age of Reason*” , spiega Weldon, è una forma radicalmente ridotta di teismo: professa l'esistenza di un Dio benevolo, propositivo, e soprattutto razionale. Aggrappandosi a quest'ultimo attributo, “razionale”, Paine individua nella scienza empirica il mezzo per eccellenza per conoscere davvero Dio. Non si tratta però solo di una forma di teologia naturale, ma agli elementi di cui già questa si fa portatrice, si aggiunge un profondo disprezzo per il Cristianesimo ed il rifiuto della Bibbia come testo di verità rivelata: Dio stesso diventa dipendente dalla legge naturale, di conseguenza i miracoli perdono totalmente valore. Secondo Weldon, Paine

²<https://thescientificspirit.org>

incarna molti elementi che poi saranno centrali nello sviluppo delle forme di religione radicale negli States, movimento umanista compreso:

“I begin this chapter with Paine and deism because this story captures several key elements that have characterized many of the radical religious movements in America since its inception. In this respect, the deism of Paine’s time has a great deal in common with the humanist movement of the twentieth century. From the attack on Christianity to the reverence for science, from the disavowal of miracles to the assertion that people must not rely on God to fix their problems.”³

1. Radicalismo religioso: il *background* dello *Humanism*

Si possono suddividere in tre gruppi i movimenti religiosi radicali che, nel XIX secolo, proliferarono negli States:

- a) Radicalismo populista
- b) Radicalismo confessionale
- c) Radicalismo accademico

Tutte queste forme di radicalismo nacquero in opposizione all’ortodossia religiosa. Si tenga presente che la maggior parte dei conflitti non nascono tra apologeti della scienza o della religione, o tra atei e religiosi bensì tra radicali e conservatori all’interno della religione stessa:

“The point to keep i mind through-out is that the majority of conflicts were not between atheists and believers, but rather between radicals

³ Weldon, Stephen, “The Scientific Spirit of American Humanism”, John Hopkins Press, 2020

and conservatives, all of whom thought they were defending religion.”⁴

a) *Populist Radicals: Free Thinkers and Atheists*

Si tratta di un gruppo di radicali particolarmente avversi alla chiesa tradizionale, considerata da una parte irrazionale, dall'altra immorale. Altra componente è l'anticlericalismo, l'atteggiamento individualista cui si collega la strenua difesa di libertà di coscienza. Molti tra i *freethinkers* erano attivisti, o erano politicamente coinvolti, e si trattava di un movimento generalmente proveniente dal basso. La sua particolarità è l'assenza di una struttura organizzata:

“In general, these freethinkers were social and political radicals who sometimes merged science-based belief with their fight against injustice, but on the whole, scientific ideas played only a minor role. Most were driven by feelings of moral injustice that were elicited by their understanding of the church and its dogmas.”⁵

b) *Denominational Radicals: Unitarians*

Al contrario dei *freethinkers*, i radicali confessionali non erano anticlericali. Il gruppo più noto tra questi è l'ultraliberale Chiesa Unitariana. Essa pone enfasi sull'autorità della ragione sul dogma. Il nome stesso ne è segno: essi si chiamano unitariani in nome del rifiuto della dottrina Trinitaria tradizionale, giudicata irrazionale, per promuovere quella di Dio come di un unico essere divino. Questo gruppo fece proselitismo in America e, se in molte aree del Vecchio Mondo nel

⁴ Ivi p. 15

⁵ Ivi p. 17

Medioevo sarebbero stati considerati eretici, nell'ambiente religioso più tollerante e dinamico dell'America del XIX secolo, trovarono terreno fertile. Un primo punto da segnare quindi è l'elemento razionalista. Le parole di William Ellery Channing, padre spirituale del movimento, sono utili per chiarificare questo punto:

“William Ellery Channing, the spiritual father of American Unitarianism, expressed the idea in these terms: “God has given us a rational nature and will call us to account for it [...] His main point was about the intellect. Reason, Channing argued, was the proper means of understanding God’s Word; reason and science were the most important paths to the Christian God.”⁶

Le Scritture dunque in quest'ottica non sono la voce incontrovertibile della verità, bensì esse devono essere lette con l'ausilio della ragione. All'immagine di un Dio duro ed implacabile come quello calvinista, gli unitariani oppongono un Dio benevolo ed intimamente legato alla ragione.

Un secondo elemento fondamentale è l'*anticreedalism*⁷, ossia l'atteggiamento anti dottrinario. Questo aspetto non è un caposaldo della Chiesa Unitariana sin dall'inizio, infatti comparve gradualmente vedendo contrapposti i conservatori unitariani, fautori di una Chiesa dottrinarista, ed i radicali anti dottrinali. L'ala radicale prese il sopravvento e l'*anti-creedalism* diventa il secondo elemento portante della Chiesa Unitariana. In questo modo non c'era, in seno alla chiesa Unitariana, la necessità di adesione ad una determinata dottrina dogmatica per

⁶ Ivi p. 18

⁷ Ivi p. 19. Termine utilizzato da Weldon per descrivere l'atteggiamento anti dottrinario della Chiesa Unitariana.

esserne seguaci, e questo aprì le porte ad una varietà di fedi teologiche e spirituali, incluso l'Umanismo:

“All groups finally came to the table to negotiate a reintegration, arriving at the understanding that there would be no single dogmatic statement of faith required for fellowship. This accomodation changed the face of the denomination by opening it up to a wide variety of theological and spiritual forms - including, ultimately, humanism.”⁸

Un esponente dell'ala più radicale della Chiesa Unitariana del XIX secolo fu Francis Ellingwood Abbot, il quale, all'elemento della ragione aggiunge quello della fede nella scienza empirica entro le cui braccia dovrebbe lanciarsi la moderna religione:

“Abbot promoted what he called “scientific theism” and argued that God was to be found through the concrete and objective methods of science. “If faith in God is good for anything,- if it is based on truth⁹,- I fear no harm to it from the broad daylight of science.” But he went much further. Not only should modern religion accept the newest discoveries, but it also ought to courageously “throw itself into the arms of science.”

Decisiva si rivela la loro estrazione sociale, il loro background culturale ed educativo: si trattava in linea di massima di uomini professionali ed educati, e, sempre in linea di massima, questo rappresenta un punto di differenza cruciale

⁸ Ivi p. 20

⁹ Ivi p. 22. Sottolineatura presente nel testo originale

rispetto ai *freethinkers*. Inoltre, in contrasto all'assenza di un'organizzazione centrale di questi ultimi, si opponeva l'organizzazione degli Unitariani.

Weldon non manca mai di ricordare che nonostante l'enfasi su ragione, natura, evoluzione e scienza, tutte queste parole sono pur sempre inserite in un contesto teologico di fondo. Si tratta, comunque, di un movimento religioso. La presenza di Dio permane, e si cerca di farla permanere proprio per mezzo di questi elementi di novità.

c) *Academic Radicals: Protestant Modernism*

Anche i seminari divennero terreno di dibattiti radicali: le scuole dove venivano educati i sacerdoti erano fortemente influenzate anch'esse dall'ondata naturalista come le normali accademie. Il risultato fu il protestantesimo modernista: sempre più teologi protestanti si apprestavano a studiare e rileggere la Bibbia su basi storiche e scientifiche. *Higher criticism* è il nome che si può conferire a questa tendenza, che però non nasce e non ha nemmeno finalità di invalidare la religione tradizionale, bensì viene concepita come un'opera volta al suo rafforzamento, un modo di fare apologia del cristianesimo:

“It is important to emphasize here that this scientific and naturalistic methodology was designed as a means for better understanding, not eliminating, god. In other words, it was a limited form of naturalism, very different from strict philosophical naturalism that implied a wholly material cosmology. Most theologians of this school were confident that modern naturalistic methodology gave evidence for God's existence.”¹⁰

¹⁰ Ivi p. 24

Il teologo battista William R. Harper divenne per esempio uno dei più strenui alfieri del modernismo, ed asseriva che “tutte le religioni *evolvono* attraverso l’azione dello spirito di Dio nella sua gente.”¹¹ La Genesi, anche, da libro contenente verità, venne giudicato una “*moral fable*” dai modernisti. Però l’obiettivo, è chiaro, non è svuotare di significato il Cristianesimo, bensì rinforzarlo e conferirgli credibilità in un mondo sempre più scientificizzante. Alla luce di tutto ciò “deve essere chiaro che il modo in cui questi teologi concepivano il mondo era legato indissolubilmente con la crescita dell’autorità delle scienze naturali”.¹²

A questo punto la domanda che sorge è: che cosa hanno in comune queste tre forme di religione radicale? La risposta è che tutte propongono un cambio di rotta per la fede religiosa Americana, che si discosti dall’ortodossia tradizionale, o le possa dare una nuova cera. Numerosi sono stati gli studi attorno all’origine della perdita sempre più massiccia di fede nella religione e Weldon riporta che gli studiosi sono d’accordo, questo fenomeno nasce non in opposizione alla religione ma per salvarla:

“How did it become possible to disbelieve in God? In their answer to these questions, these historians have documented, again and again, how the conditions for atheism and unbelief arose not out of *opposition* to religion but rather as a *result* of the defense of religion, in the face of changing ideas about nature, philosophy, history, ethics, and society.”¹³

¹¹ Ivi p. 25

¹² Ivi p. 27

¹³ Ivi p. 29. Corsivo presente nel testo originale.

Ma questo è un terreno che è stato più volte battuto, Weldon invece, e questa è la parte originale della sua ricerca, vuole indagare la struttura di questi movimenti radicali religiosi, sottolinearne la vivacità e le loro fondamenta istituzionali: questi infatti furono a capo di una frenetica produzione vitale di idee che, sebbene oggi generalmente noi consideriamo come secolari, in realtà non erano bollate come tali al tempo. La contaminazione religioso-secolare frequente al tempo, il limite labile tra le due cose, fu quello che diede tanta vitalità alle religioni radicali Americane.

“I want to show the vitality of American radical religion and highlight its institutional foundations. [...] The rise of radical religion was as much a social movement as an intellectual one, and in that social transformation we find a huge mix of ideas. Although many of those ideas fall into categories that we today associate with irreligion and secularity, they were not at the time so considered. The point is that the interplay of the religious and the secular in this period provided the motive force for the religious change that forms the central core of American radical religion.”¹⁴

2. Dalle religioni radicali all’Umanismo

L’aver delineato il contesto di cui si alimentò l’Umanismo, è fondamentale per capirne gli sviluppi che prendono avvio con la figura di John Dietrich. Ministro di culto, nel 1911, venne cacciato dalla Chiesa Riformata di St.Mark a Pittsburgh a causa dei suoi sermoni contrari al Catechismo di Heidelberg. Essi però non esprimevano altro che temi già diffusissimi tra le chiese Americane. Si unisce allora alla Chiesa Unitariana e, non essendoci come è stato visto una dottrina

¹⁴ Ivi p. 30

ufficiale da seguire per farne parte, Dietrich fu libero di manifestare idee sempre più radicali. Una di queste è l'abbandono del *"talk of God"*. Altri seguirono il suo esempio. Nonostante ciò Dietrich e i suoi seguaci continuarono a considerare il loro pensiero come intimamente religioso. Le chiese rimanevano importanti istituzioni nella vita americana, e la tollerante Chiesa Unitariana, con il suo *antireedalismo*¹⁵, rappresentava una grande tenda dove poter dar vita a nuove idee.

"By the end of the second decade of the twentieth century, these men had come together in a loose-knit organization: they called themselves *humanists*."¹⁶

Oltre all'abbandono dei discorsi incentrati su "Dio", l'enfasi veniva posta sull'importanza della conoscenza, dello spirito democratico e progressista americano, di valori quali la libertà, e l'autosufficienza per vivere davvero l'esperienza religiosa. La centralità della scienza, poi, è fondamentale.

"[...] modern man must base his religion on the best knowledge available [...] religion must live up to the American democratic and progressive spirit. The most characteristic elements of their humanist religion were its emphasis on freedom, self-reliance, and the scientific method, three qualities that were closely intertwined in their thinking."¹⁷

¹⁵ Si veda la nota 7.

¹⁶ Weldon, Stephen, "The Scientific Spirit of American Humanism", John Hopkins Press, 2020 p. 34

¹⁷ Ibidem

Oltre a Dietrich anche Curtis Reese, battista in origine, si muove in questa direzione. Nei suoi sermoni inizia a scomparire ogni discorso su Dio, ed iniziò a promuovere ciò che chiamò “la religione della democrazia”¹⁸. Rispetto a Dietrich, il suo scisma dalla chiesa tradizionale lo coinvolse molto più personalmente, inoltre conservò la spinta moralizzante del Battismo e la trasferì nella sua teologia liberale.

Essi ed i loro seguaci iniziano ad adottare una prospettiva sempre più naturalista e plasmano così il terreno della religione. Il progetto naturalizzante in seno alla religione di Dietrich decollò ed il movimento umanista con lui. Questo successo si verificò non senza criticità: ovviamente miti e miracoli persero la loro consistenza, Resurrezione compresa, e questo suscitò l’irritazione e le accuse di eresia dagli gli ambienti più ortodossi degli States. I dibattiti si moltiplicarono a cavallo tra i due secoli. Stephen Weldon mette in chiaro:

“The crux of the debates was whether modern knowledge or ancient dogma was the key to the survival of Christianity. While liberals proposed a religion that privileged modern science and historical research, conservatives held that dogma and divine revelation should retain their traditional authority”¹⁹

Quale è la chiave per la sopravvivenza del Cristianesimo? Le riforme dei liberali o il mantenimento del dogma?

¹⁸ In questo, Reese fu fortemente influenzato da libro *The Finality of the Christian* di George Burman Foster secondo cui “la Cristianità ha sempre guardato Dio come un re divino, rendendo il monoteismo non differente da una monarchia terrena. Ma ora viviamo in una democrazia ed essendo che i nostri valori sul governo sono radicalmente differenti da quelli passati, ora così le nostre idee religiose devono svilupparsi”.

¹⁹ Weldon, Stephen, “The Scientific Spirit of American Humanism”, John Hopkins Press, 2020 p. 36

Nel 1927 vi fu un incontro tra Dietrich e Reese i quali si trovarono concordi su diversi punti: l'abbandono del "God talk", il rifiuto di miti, miracoli, aldilà come elementi che distraggono l'uomo dal qui ed ora. Il fatto che l'uomo debba poter contare solo su di se, e non su Dio, per risolvere i propri problemi. Questi punti focali però non sono propugnati in vista di un rifiuto della religione bensì essi costituiscono i fondamenti per una nuova religione, per mantenerla viva:

"It was important that religion endure, according to Dietrich, "not as a survival of ancient custom, but as a living force in the development of society". He believed that "the prime task of religion" was to contemplate and revere human life and to help improve it."²⁰

La religione è importante, e l'istituzionalizzazione intrinseca ad essa adempie ad una funzione sociale. Essa inoltre è il mezzo con cui l'Umanismo poté continuare a fare proselitismo in maniera molto fluida. La tattica di restare nelle tolleranti istituzioni unitariane si dimostrava funzionante e funzionale all'espansione del movimento. Anche tra le file dei filosofi sempre più adesioni all'Umanismo iniziavano a fioccare. Tra queste quella di Roy Wood Sellars, secondo cui l'Umanismo avrebbe aperto la strada ad una nuova sintesi di scienza religione e politica progressista. Weldon riporta ciò che Sellars, in *Next Step in Religion*, espresse a proposito dell'avvento di una nuova religione:

"Every age - he said - must possess its own religion", and whereas supernaturalism was appropriate for mankind's childhood, humanism would be the religion for "a adult and aspiring democracy"²¹.

²⁰ Ivi p. 37

²¹ Ivi p. 38

Nella seconda decade del XX secolo, l'Umanismo esplose, i suoi seguaci sono adulti abbastanza per avere una carriera ed essere stabili, ma altrettanto abbastanza giovani, dunque energici ed ambiziosi. Nonostante la crescita, il movimento fisionomicamente mantenne il modello della Chiesa Unitariana: Dietrich costruisce la prima Chiesa Unitariana Umanista a Minneapolis dove tiene i suoi sermoni, ormai popolari ed anche trasmessi in radio. Il contenuto di questi popolari sermoni ruota attorno a religione, scienza e democrazia. Dietrich, riporta Weldon, sosteneva *“the Quest is the thing”*, la ricerca è intrinseca all'umano. La verità di questa ricerca continua, è rinvenibile nella scienza ed attraverso il metodo scientifico:

“Religion “must accept the conclusion of modern science in every department of learning “ and apply “the principles and standards of the scientific method” to its work. [...] For Dietrich, religion was entirely dependent on science as a source of knowing about the world.”²²

È importante che Weldon noti che la nozione di “scienza” di cui parla Dietrich è proveniente dagli ambienti della teologia liberale e non da scienziati. Nonostante ciò, questa assunzione così radicale della scienza destava molta preoccupazione, veniva vista come estremamente pessimistica soprattutto per la scomparsa di Dio. Se i protestanti modernisti leggevano la scienza sempre in ottica teleologica (e così anche l'evoluzionismo darwiniano), gli Umanisti abbandonando Dio, abbandonano anche prospettive teleologiche: la spiegazione della realtà era possibile contando solo sulle forze naturali. Non solo la realtà fisica ma anche il piano morale. In aggiunta alla fiducia nella scienza, l'Umanismo manifestò anche una chiara posizione politica che si manifestò in tre modi: promuovendo

²² Ivi p. 39

programmi progressisti e riformatori, tramite la fiducia nella democrazia²³, e promuovendo atteggiamenti tolleranti ed inneggianti alla libertà. La tolleranza d'altronde è il terreno della Chiesa Unitariana da cui l'Umanismo ha potuto nascere. Nonostante questo, anche la Chiesa Unitariana iniziava a considerare motivo di turbamento la crescita dell'Umanismo. Nella Conferenza Generale Unitariana del 1921 il punto da chiarire era: esso può fare parte della Chiesa Unitariana? William L. Sullivan presentò le ragioni per cui non doveva essere incluso, Dietrich presentò le ragioni opposte: egli ricordò la storia ed i principi tolleranti della Chiesa Unitariana stessa, ed invitò alla coerenza. La bilancia pende dalla parte degli Umanisti, la costituzione anti dottrinarista della Chiesa Unitariana rimane immutata. Sebbene l'Umanismo rimaneva un movimento piccolo, la vittoria segnò le ormai tante differenze tra loro e gli Unitariani.

L'abbandono del “*God talk*”, dei miracoli, del soprannaturale in tutto e per tutto, dell'autorità delle Scritture segna una differenza ormai conclamata tra il modernismo liberale e l'Umanismo religioso. Il primo elemento forse fu il più drastico, ma per quanto d'impatto, era ormai un passo preannunciato, e questa drasticità ebbe effetti sia positivi che negativi. Weldon poi rileva come nel rapporto tra Protestantismo Modernista ed Umanismo, si annidi uno dei paradossi della religione nel mondo moderno:

“Religious liberal were arguing that the churches would survive only if they accepted scientific knowledge and values, but by doing so, they were forcing the churches to become even more secular. Religious traditionalist believed that this kind of accommodation would weaken religion, but the immediate effect of these ideas was to invigorate it.”²⁴

²³ Si veda la nota 18

²⁴ Weldon, Stephen, “The Scientific Spirit of American Humanism”, John Hopkins Press, 2020 p. 46

Quindi, con l'intento di dar forza alla religione, con l'aiuto della scienza e di nuovi valori, in realtà queste forme di religione radicale hanno contribuito a secolarizzarla.

3. “Humanist Manifesto I”

Nella primavera del 1933 il movimento Umanista lavorò per redigere un documento che desse nuova forma ai fondamenti della religiosità Americana: il Manifesto Umanista I. Weldon lo annuncia con queste parole:

“This document, entitled “A Humanist Manifesto”, announced the writers’ ambitious program of action: “The time has come for widespread recognition of the radical changes in religious beliefs throughout the modern world. The time is past for mere revision of traditional attitudes.””²⁵

La religione umanista non era ancora diffusissima ma era molto bene organizzata. Non rappresentava solo un nucleo di ministri di culto, ma i suoi seguaci erano istruiti e dinamici, provenienti dai migliori college americani. Roy Wood Sellars, già citato in precedenza, ne è un segno. Ma assieme a lui anche dottori, giornalisti, un avvocato si contavano tra le file degli umanisti, scienziati invece, non ce n'erano. Il Manifesto del 1933 copre molte tematiche tra cui la natura umana, la democrazia, etica, e la definizione di religione. L'analisi di questo documento diventa allora fondamentale.

Il Manifesto si presenta come un “lavoro di squadra”. Congegnato da tre ministri di culto (Leon Milton Birkhead, Raymond Bennett Bragg, Charles Francis

²⁵ Ivi p. 47

Potter) e scritto da Roy Wood Sellars, lo scritto venne inviato a cinquanta persone per chiedere il loro supporto formale alla causa, delle quali in trentaquattro firmarono, tra cui anche il famoso filosofo pragmatista e naturalista John Dewey. Il Manifesto Umanista venne pubblicato sullo “*New Humanist*” e alcuni spezzoni comparvero anche in importanti riviste come *Times*. Vi furono delle critiche fra gli umanisti ma venne generalmente accettato.

Weldon a questo punto precisa che di questo documento vuole analizzare “la relazione tra religione e scienza, i dubbi filosofici sulla natura umana, specialmente riduzionismo e determinismo, come viene descritta l’etica e la preminenza del socialismo nel movimento”.²⁶

a) la relazione tra religione e scienza

“The sentence that best captures the writers’ understanding of that relationship is the one that concludes the fifth proposition: “Religion must formulate its hopes and plans in the light of the scientific spirit and method”.²⁷

Come di seguito scrive l’autore quindi “la religione si deve piegare alla scienza”, per esistere oramai. Una definizione di scienza però, non viene fornita dagli umanisti, ma “indica un modo di pensare ed esperire il mondo, una visione quasi romantica che illumina rispetto al modo in cui noi interagiamo con il cosmo.” Anche a proposito della religione però, manca una definizione, è un termine usato quasi ambiguamente.

²⁶ Ivi p. 54

²⁷ Ivi p. 55

I primi tre punti del Manifesto rivelano secondo Weldon delle frizioni che compaiono quando gli umanisti cercano di tenere insieme religione, scienza e natura umana. I tre punti sono:

“First: Religious humanists regard the universe as a self-existing and not created.

Second: Humanism believes that man is a part of nature and that he has emerged as a result of continuous process.

Third: Holding an organic view of life, humanists find that the traditional dualism of mind and body must be rejected.”²⁸

Pur rifuggendo dall’ateismo, sotto queste premesse, è impossibile pensare ad altro che ad una professione di ateismo. La relazione scienza religione quindi sembra lasciare spazio solo alla prima.

b) il rifiuto del dualismo

Nei primi tre punti compare anche il rifiuto di ogni dualismo mente corpo, questo punto rappresenta un collegamento con la filosofia naturalista: Sellars stesso fu coinvolto in molti dibattiti riguardanti ciò. Il rifiuto del dualismo non riguarda solo la divisione mente - corpo, ma anche una possibile separazione di aldiqua ed aldilà. La scienza quindi vince anche questo punto:

“Human beings were in every respect, both physically and mentally, a part of nature. Taken in this context, as a religious statement based o

²⁸ Ibidem

the philosophy of naturalism, the manifesto implied that the scientific method was the only way of approaching the world.”²⁹

c) riduzionismo/determinismo

Sellars e gli umanisti rigettano le nozioni di riduzionismo e determinismo in riferimento soprattutto alla definizione di ciò che è l'uomo. Il rifiuto dell'umanismo di queste due istanze rispecchia il carattere ancora e nonostante tutto religioso del movimento. Il manifesto, e così gli umanisti, intendono “celebrare la ricchezza del mondo umano, spesso usando termini olistici ed ambiziosi e concetti comuni alla discussione religiosa tradizionale.” L'abbraccio del naturalismo non è di tutto il naturalismo quindi. Infatti alcuni naturalisti sostenevano che era necessario adottare le nozioni di riduzionismo e determinismo per essere pienamente tali. Altri invece, come il già citato Sellars, non lo pensavano ed è a questa ala del Naturalismo su cui l'Umanismo si appoggia. In una religione, quella umanista, in cui bellezza libertà e bontà erano considerate categorie per sé, non c'era posto per riduzionismo e determinismo.

“Sellars and the other humanist philosophers argued against this line of thought, contending that life, certainly human life, was not mechanical. Reductionism was not an inevitable consequence of naturalism.”³⁰

d) privilegio delle scienze sociali su quelle naturali

²⁹ Ivi p. 56

³⁰ Ivi p. 57

Le scienze sociali non erano escluse dal panorama umanista, anzi, erano prese sotto esame in maniera primaria rispetto a quelle naturali. I valori umani non sono più visti come posti da un essere superiore: l'evoluzione, oltre che un fatto meramente biologico, veniva considerato un fattore sociale per cui anche l'etica ed i valori morali vengono assunte in quest'ottica:

“Just as the biological world was a response to changing environmental conditions, our ethical system too, was contingent and flexible, responding to the environment.”³¹

e) il rifiuto della teleologia

Il rifiuto di qualsiasi tendenza teleologica è centrale nell'Umanismo (si è già visto in Dietrich), poiché, affidando il corso degli eventi ad un fine preposto, essa lederebbe al principio di autosufficienza che è uno dei cardini dell'Umanismo. Allora il Naturalismo evoluzionista di cui gli umanisti come si è visto sono portatori, non può includere alcun elemento teleologico:

“Nonteleological evolutionary naturalism did not offer people assurance about their future or the future of mankind; it was up to humanity to develop its values o its own.”³²

f) ideologia politica di sinistra

Nonostante le asserzioni riguardanti l'autosufficienza del singolo e l'importanza della sua singolarità, spesso gli umanisti erano schierati politicamente a sinistra,

³¹ Ivi p. 58

³² Ivi p. 59

perseguendo le cause e gli obiettivi quindi di questa parte politica. Il socialismo in particolare sembrava loro essere il perfetto sistema che avrebbe potuto coniugare l'individualismo e l'autosufficienza, con un'agenda progressista e di stampo democratico.

“Despite the strong individualistic ethos expressed in those last statements on self-reliance, when it came to politics, the manifesto revealed the left-wing political ideologies of its writers. Sellars himself was a socialist, a stance he defended in his 1916 book *The Next Step in Democracy*. Socialism, he explained, was a type of democracy compatible with individualism.”³³

g) economia

“Humanists believed that true freedom was impossible without financial freedom, and this would only emerge from careful rational management of the economy. Humanist faith in the scientific method extended to a faith in rational control over the economy because they believed that such management would support a freer and more equitable society.”³⁴

Dopo il Manifesto, negli anni 30 del Novecento, il movimento Umanista non era più solo un'ala interna alla chiesa Unitariana. Iniziarono a crearsi sempre più gruppi di umanisti, come l'*Ethical Culture*, gli Universalisti, grande impulso all'Umanismo lo diedero anche molti Ebrei. Chicago e New York diventano i punti di riferimento dell'Umanismo, specialmente i loro studenti. La sua struttura

³³ Ibidem

³⁴ Ivi p. 60

a partire dagli anni Trenta divenne sempre più organizzata ed accolse al suo interno sempre più persone. Dalla seconda metà degli anni Quaranta poi, assumerà pieghe sempre più distanti dagli intenti iniziali, accentuando le spinte secolarizzanti ed eludendo sempre di più le sue radici religiose.

CAPITOLO SECONDO

UMANISMO E NATURALISMO: UN CONFRONTO

Ora che è stato tracciato un quadro generale dell'Umanismo, prendiamo in considerazione il Naturalismo americano per indagare fino a che punto siano sovrapponibili, e in che cosa essi divergano. È necessario premettere che quando si parla di Naturalismo si fa riferimento ad un fenomeno che al suo interno presenta varie correnti ed indirizzi. Tra questi si possono individuare due filoni principali per cui da un lato troviamo il Naturalismo metodologico (tra i cui rappresentanti più illustri figurano John Dewey, Sydney Hook, John Herman Randall Junior ad esempio) e dall'altro il Naturalismo ontologico (Roy Wood Sellars, Wilfried Sellars...). Questa distinzione, sebbene presente sin da subito, inizialmente permette la creazione di un terreno comune: sarà dalla fine degli anni Quaranta in poi semmai che le specificità si faranno sentire e contribuiranno a cambiare un po' fisionomia del Naturalismo. In ogni caso però, fatte le dovute distinzioni, è possibile rintracciare degli elementi di discussione comuni alle varie correnti, anche se ognuna di esse può presentare punti di vista differenti a proposito dello stesso tema. A questo punto allora, analizziamo quelli che sono i punti focali del Naturalismo, e vediamo se a questo livello possa emergere un possibile terreno condiviso con l'Umanismo.

a) Il rapporto con le scienze naturali

L'interesse del confronto nasce perché già ad un livello superficiale emerge una certa somiglianza tra i due fenomeni: come abbiamo visto l'Umanismo ha come sua caratteristica quella di voler accogliere la scienza empirica e renderla sua parte irrinunciabile, e proprio questo forte attaccamento alla scienza ne

costituisce un tratto di demarcazione rispetto agli altri movimenti religiosi radicali. Ebbene, essa costituisce evidentemente anche il *core* della filosofia naturalista, sin dalle sue origini:

“Uno dei motivi ispiratori del naturalismo filosofico, infatti, trae le sue origini dall’idea tardo ottocentesca di dare vita a una “filosofia scientifica”, la quale a sua volta si radica nella diffusione e nel successo travolgente che le scienze naturali incontrano a partire dalla seconda metà dell’Ottocento sul suolo americano.”³⁵

Si noti che questo terreno comune delle scienze naturali affonda le radici in un contesto storico culturale analogo a Umanismo e Naturalismo, ossia il clima tardo ottocentesco di strepitoso successo delle scienze naturali nel campo della cultura americana. Come si è visto, questo clima fu il motore dei movimenti religiosi radicali negli States, e questo fu anche la base dei motivi ispiratori del naturalismo.

Tuttavia, anche a livello del naturalismo ci si deve domandare che cosa si intenda per “scienza”. Infatti abbiamo notato che, sorprendentemente, all’enorme importanza che essa ricopre nell’Umanismo, corrisponde altrettanto un’incertezza di fondo riguardo a cosa significhi. Manca una definizione specifica, e, ove ci sia o si tenti di fornirla, questa proviene dai primi Umanisti che sono ministri di culto principalmente, e la intendono come un “modo di pensare ed esperire il mondo”³⁶. Non ci sono, come abbiamo visto, scienziati nel nascente movimento umanista. Allo stesso tempo, quando si parla di scienza nel

³⁵ Nunziante, Antonio Maria, “Lo spirito naturalizzato. La stagione pre analitica del naturalismo americano”, Pubblicazioni di Verifiche 49, 2012 p. 4

³⁶ Weldon, Stephen, “The Scientific Spirit of American Humanism”, John Hopkins Press, 2020 p. 55

primo Naturalismo non possiamo pensare ad un termine con rigide definizioni, ma ad uno che incarna teoria e pratica insieme, strettamente legato alla dimensione concreta, proveniente non da personalità accademiche ma principalmente “dal basso”. Il fatto che il giornale dell’*“American Naturalist”* sia uno dei motori del Naturalismo è emblematico: si tratta di una rivista attiva dal 1867 fondata da quattro studenti di Luis Agassiz, fuoriusciti dal Museo di Zoologia Comparata di Harvard del maestro, in conflitto con le sue posizioni creazioniste. La rivista combina interessi provenienti dal basso, popolari, con discussioni scientifiche e di più alto livello. Alla luce di ciò comprendiamo che anche qui il termine “scienza” è distante da come generalmente viene concepito oggi, e si appresta ad essere compreso come un termine molto ampio, una grande tenda sotto il Naturalismo (e come abbiamo visto anche l’Umanismo) vuole installarsi:

“L’aggettivo chiave per decifrare i primi momenti del dibattito naturalista negli Stati Uniti è, dunque, “scientifico”. La filosofia deve essere “scientifica”, deve essere modellata sull’esempio delle scienze naturali, e quando parliamo di “scienze” non dobbiamo pensare al lessico formalizzato di una sintassi universale (come faranno i Neopositivisti in Europa), ma piuttosto di un movimento dal basso sviluppatosi al di fuori degli *standard* accademici europei, a una sedimentazione fatta di invenzioni, di brevetti, di pratiche applicative sperimentali, a quella tradizione insomma rispecchiata dal “Naturalist”, che privilegiava il terreno dell’esperienza concreta rispetto a quello della pura teoria.”³⁷

b) il rifiuto della teleologia e della metafisica

³⁷ Nunziante, Antonio Maria, “Lo spirito naturalizzato. La stagione pre analitica del naturalismo americano”, Pubblicazioni di Verifiche 49, 2012 p. 7

A questa generalità sotto cui, anche nel Naturalismo, cade il termine “scienza”, corrisponde anche l’assenza di un *focus* preciso attorno cui esso si sviluppi. L’esigenza di abbracciarla nasce dalla necessità dei protagonisti del Naturalismo di liberarsi dalle maglie troppo strette ormai di una tradizione idealista e supernaturalista che mal si conciliava al loro contesto di vita e di ricerca:

“Non può allora destare sorpresa il fatto che il naturalismo venga descritto dai suoi primi interpreti come una sorta di movimento di “liberazione”: di emancipazione della cultura scientifica dalle teorie teleologiche del design e di superamento delle istanze metafisico-teologiche di tanta tradizione passata e presente. L’affermarsi di una cultura secolarizzata [...] si compie di pari passo con una battaglia condotta contro i tanti “supernaturalismi” che affollavano la cultura tradizionale americana [...].”³⁸

Riaffiora dunque l’esigenza (già umanista) di rifiuto delle tradizioni teologico metafisiche e quindi della teleologia: infatti, riprendendo ciò che è stato esposto precedentemente, gli Umanisti giudicavano troppo confortante e semplice credere nella scienza dura ma mantenendo una morbida ottica teleologica di fondo. L’unico modo per abbracciarla fino in fondo ed essere umanisti è il rifiuto di ogni interpretazione di essa che concepisca una finalità ulteriore, un *designer* cui le leggi della natura obbedirebbero. Il Naturalismo sembra qui seguire in buona parte.

c) il carattere metodologico

³⁸ Ivi p. 8

Assieme all'importanza conferita alle scienze dure e al rifiuto di ogni assunto teleologico, si affiancano, nel Naturalismo altre istanze che però non possono in alcun modo essere intese come capisaldi di una filosofia ben definita. Esse sono molto generali, aperte, interpretabili talvolta, e contribuiscono alla presentazione del Naturalismo più come un metodo d'indagine filosofico che un organico *corpus* di dottrine:

“Il naturalismo non è identificabile in senso stretto con un *corpus* di dottrine e questo spiega parte dei problemi legati alle sue definizioni. Spesso viene definito dai suoi attori protagonisti come un “*temper*”, come una disposizione d'animo, un atteggiamento metodologico che riguarda il modo di concepire la ricerca filosofica e che si fonda su alcune istanze generalissime e condivise”³⁹

Pare quindi che il Naturalismo si proponga come una via metodologica da seguire per fare ricerca filosofica, che non ha in sé e per sé un programma definito di punti precisi da seguire, quanto più dei canoni da rispettare. Queste “istanze generalissime” cui il Naturalismo non può rinunciare sono: “a negazione della metafisica, le scienze naturali assunte a modello di indagine, la “*naturalità*” dell'uomo (che è creatura integralmente biologica, sociale, storica), la dimensione “concreta”, o per così dire “fattuale” della realtà e non molto altro ancora.⁴⁰

Si noti che tutti questi punti, validi per il Naturalismo, sono tali anche per l'Umanismo. La fiducia nella scienza empirica, assunta a modello, e nella naturalità dell'uomo automaticamente cancellano ogni possibilità in qualche fede

³⁹ Ivi p. 9

⁴⁰ Ibidem

metafisica, tanto nel Naturalismo quanto nell'Umanismo. E questi servono a tracciare, per gli interpreti del Naturalismo, la via entro cui teorie e discussioni possono essere formulate per avere senso, ossia per rientrare nel Naturalismo.

La generalità delle istanze l'abbiamo vista comparire anche per quanto riguarda l'Umanismo. Weldon ha presentato quello che è il primo manifesto dell'Umanismo americano e, nel farlo, ha altrettanto messo in luce come i punti chiamati in causa non fossero sufficientemente esplicativi: comparivano termini come scienza, religione, natura, senza una chiara definizione di cosa gli autori del manifesto intendessero.

Questa tendenza alla generalità dei termini la si ritrova quindi non di rado anche nel DNA del Naturalismo, e simili - per non dire identiche - sono anche le istanze che i due fenomeni seguono.

d) il rifiuto del riduzionismo

Insieme ai punti sinora individuati, se ne può individuare un altro fondamentale e per nulla scontato in seno al Naturalismo che è l'affermazione del carattere non-riduzionista del movimento filosofico. Infatti alcune premesse già citate del movimento filosofico potrebbero far pensare ad una visione riduzionista, ma in realtà non è così, perlomeno nel primo periodo che comprende gli anni Trenta e primi Quaranta del Novecento. Geert Keil per esempio annovera proprio questo punto tra i quattro che egli ritiene fondanti il naturalismo di questi anni:

“Secondo Geert Keil, sono quattro le caratteristiche che identificano il naturalismo americano degli anni Trenta e Quaranta: (1) il suo presentarsi come applicazione del “metodo scientifico”; (2) l'enfasi posta sulla sua capacità di applicarsi indistintamente a qualsiasi manifestazione naturale (compreso lo *human spirit*); (3) la mancanza

di un contenuto concettuale che specifichi la nozione di “natura”; (4)
l’affermazione del suo carattere non-riduzionista.⁴¹”

Il rifiuto del riduzionismo era anche un punto focale dell’Umanismo, difeso enormemente dall’umanista e naturalista Roy Wood Sellars: il riduzionismo avrebbe totalmente soppresso, assieme al determinismo, la natura religiosa dell’Umanismo e di conseguenza non era, in quel campo, accettabile.

e) l’assenza di valide alternative

La difficoltà nel trovare definizioni concrete delle istanze implicite nel Naturalismo si riflettono nella difficoltà a dare una definizione al Naturalismo stesso e a delinearne i contenuti specifici. La voce più autorevole cui rivolgersi per evidenziare questo punto è John Dewey, uno tra i filosofi naturalisti americani più famosi e acclamati. Il carattere metodologico che abbiamo scorso nei punti precedenti a questo, con Dewey, pare ergersi a legge del movimento filosofico stesso: definire il Naturalismo è un’operazione meno necessaria di quanto sembri. Esso si pone come antidoto metodologico ad ogni fideismo, misticismo, dualismo, metafisica etc... ed è qui che risiede la sua necessità:

“La morale della vicenda, dal punto di vista di Dewey, sembra essere la seguente: non è tanto importante dare una definizione appropriata di “naturalismo”, quanto piuttosto esercitare una professione di fede metodologica. [...] Il naturalismo nella voce di uno dei suoi più autorevoli interpreti sembra allora essere innanzitutto questo: una professione di fede metodologica il cui punto di forza consiste non

⁴¹ Nota 23 in: Nunziante, Antonio Maria, “Lo spirito naturalizzato. La stagione pre analitica del naturalismo americano”, Pubblicazioni di Verifiche 49, 2012 p. 10. Corsivo mio

tanto o non solo nella bontà dei principi propri, quanto nella impossibilità di praticare strategie scientificamente alternative.”⁴²

La scienza empirica dunque di nuovo compare come criterio di demarcazione tra una strategia possibile ed una strategia che non è possibile percorrere.

“Fuori dal naturalismo, fuori dalla scienza. Ma fuori dalla scienza non c’è altro che un mondo fatto di misticismo metafisico teologizzante, rispetto al quale la maggior parte del mondo accademico statunitense, Dewey *in primis*, ritiene di aver già chiuso i conti.”⁴³

Seppur non compaia nel Manifesto, questo punto sembra intrinseco anche all’Umanismo: anche nel confronto con le altre religioni radicali che in quel momento fiorivano negli States, esso sembra porsi come l’unica valida strada percorribile, l’unica che abbraccia coerentemente fino in fondo le scienze naturali e le relative conseguenze.

Anche l’Umanismo, in definitiva dal canto suo, si pone come l’unica alternativa percorribile, in campo religioso, presente nel mondo contemporaneo. Tutte le altre forme religiose, anche quelle più radicali, non accettando le conseguenze delle scienze dure (come per esempio il già citato rifiuto di credo teleologici), non sono realmente alternative plausibili.

⁴² Nunziante, Antonio Maria, “Lo spirito naturalizzato. La stagione pre analitica del naturalismo americano”, Pubblicazioni di Verifiche 49, 2012 p. 32

⁴³ Ivi p. 33

CONCLUSIONI

Come si è cercato di evidenziare, è possibile rintracciare molti fattori che lasciano pensare ad Umanismo e Naturalismo come due fenomeni intrecciati tra di loro, per storia, contenuti e sviluppi. Questo seguire la stessa lunghezza d'onda però si affievolisce notevolmente dalla fine degli anni Quaranta del Novecento in poi, ossia dal momento in cui i naturalisti non sentono più il bisogno di definirsi degli umanisti. In questo periodo, inizia una scissione tra i due movimenti, particolarmente dovuta alla svolta sempre più analitica del Naturalismo americano.

Il Naturalismo abbiamo sottolineato più volte essere tendenzialmente un'atteggiamento metodologico, più che un insieme ben definito di contenuti. Questo però fino alla fine degli anni Quaranta: da qui in poi infatti pare che il Naturalismo tenda a "trasformarsi" in un'epistemologia, il bacino dei suoi contenuti sembra ruotare sempre più attorno allo studio dei limiti della conoscenza umana e ad uno studio critico delle scienze dure. La naturale conseguenza di ciò, a proposito del legame con l'Umanismo, diventa l'affievolirsi della loro simbiosi.

Il collegamento tra Umanismo e Naturalismo si basava nella condivisione dell'atteggiamento metodologico, delle scienze naturali assunte come arbitro imprescindibile di ogni discorso, sul rifiuto di metafisica e teleologia e di quelle istanze generali di cui abbiamo discorso precedentemente. Non che questi elementi spariscano, ma vengono oramai concepiti come acquisiti, e più che la definizione di cos'è il Naturalismo, inizia ad interessare il contenuto dello stesso; ciò che è stato detto fino a questo periodo oramai diventano acquisizioni

permanenti, il perimetro è segnato, ciò su cui bisogna discutere è l'area interna a questo perimetro: "il paradigma è fissato ed è destinato a durare a lungo".⁴⁴

Il Naturalismo restringe il campo di ricerca a questioni epistemologiche ed ambisce in alcuni casi a diventare esso stesso un'epistemologia, con il taglio sempre più analitico ed accademico che assume, è chiaro dunque che prenda una direzione sempre più distinta dall'Umanismo, che tanto era simile nelle sue fasi iniziali. Questo cambio di rotta è dovuto tra i vari fattori, ad un'intensificazione dell'immigrazione intellettuale proveniente dall'Europa verso gli States dagli anni Trenta in poi ad esempio, e con ciò il rinnovato interesse per questioni di logica e filosofia del linguaggio molto in voga nell'area britannica.

"A partire dagli anni Trenta [...] l'immigrazione intellettuale diventa molto forte negli Stati Uniti e, tra i filosofi immigrati sulla sponda atlantica, un ruolo particolare è rivestito dagli appartenenti alla corrente del neopositivismo logico.[...]Parallelamente si andava svolgendo un'altra e più sottile vicenda, forse meno appariscente, ma altrettanto decisiva sul piano delle contaminazioni filosofiche. Si tratta della fortuna che acquisirono gli studi di logica e, più genericamente, di filosofia del linguaggio provenienti dall'area britannica."⁴⁵

E' proprio all'altezza di questo periodo e di questi cambiamenti che si possono collocare dunque i filosofi delle ondate naturaliste successive alla prima, come Quine, Davidson, Wilfrid Sellars ed altri ancora.

E' comunque indubbio che anche l'Umanismo nel corso del tempo non rimanga uguale a se stesso ma sia andato incontro a numerosi cambiamenti, proprio negli

⁴⁴ Ivi p. 191

⁴⁵ Ivi p. 192 e 193

stessi anni. Il suo carattere religioso dagli anni Quaranta del Novecento in poi va incontro ad una sempre più marcata dissoluzione a favore di una massiccia secolarizzazione dei contenuti e del metodo di espressione. Ai sermoni sempre più si sostituiscono le pagine dello *Humanist* e le riunioni dell'*American Humanist Association*. Di certo però questa secolarizzazione non segue la via del Naturalismo della seconda metà del Novecento, non diventa cioè un movimento accademico con interessi di logica, epistemologia e filosofia del linguaggio. I due fenomeni non si concentrano più su un terreno comune come all'inizio, ma iniziano ad essere molto distinguibili e differenti tra loro

Questo terreno comune però come abbiamo visto c'è stato, ed è importante indagarlo a fondo. Seppure infatti Naturalismo ed Umanismo prendano chiaramente strade diverse e non più conciliabili, il loro legame iniziale comunque sussiste. Si tratta di un legame che si colloca proprio nella fase di origine e formazione dei due movimenti, e che fonde insieme i capisaldi di entrambi: ciò apre diversi spunti di riflessione sul quanto un movimento debba per la sua formazione all'altro, e quanta eredità dell'uno, l'altro si trascini. E' evidente che il Naturalismo sia stato decisivo nella formazione e negli sviluppi dell'Umanismo, ma la suggestione più grande proviene dalla domanda: quanto è stato influente l'Umanismo per il Naturalismo? Il Naturalismo quanto ha assorbito la religione Umanista? Si tratta di una semplice sovrapposizione tra i due fenomeni o esistono delle implicazioni più profonde tra i due? E' possibile che un movimento che si definisce religioso abbia influenzato il corso del duro Naturalismo? Se sì, fino a che punto? E' chiaro che se questa domanda trovasse una risposta affermativa, aprirebbe nuovi spunti di riflessione che possono presentare il movimento Naturalista sotto un'angolazione molto differente da quella cui siamo abituati, un legame con un'iniziale matrice religiosa forse.

Abbiamo confrontato questi due movimenti apparentemente così distanti, ed abbiamo dimostrato come questa distanza sia in realtà quasi minima. Questo confronto ha reso possibile la supposizione che un movimento che si definisce religioso possa essere stato influente nello sviluppo del Naturalismo, che a prima vista sembra essere antitetico a qualsiasi *topic* religioso. Il passo successivo è capire se nel Naturalismo sia possibile a questo punto ravvisare dei residui di matrice religiosa. Questo passo deve ancora essere approfondito ma può fare emergere questioni inedite; queste sono solo alcune delle domande che possono scaturire dal confronto di Umanismo e Naturalismo, domande che possono essere insidiose ma al contempo più rivelatrici di quanto ad un primo sguardo potrebbe sembrare.

Bibliografia

Nunziante, Antonio Maria, “Lo Spirito Naturalizzato. La stagione pre - analitica del naturalismo americano”, Pubblicazioni di Verifiche 49, 2012

Weldon, Stephen, “The Scientific Spirit of American Humanism”, John Hopkins Press, 2020

Sitografia

<https://stephenpweldon.com>

<https://thescientificspirit.org>